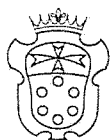

Dizionario storico dell'Inquisizione

vol. III

diretto da
Adriano Prosperi

con la collaborazione di
Vincenzo Lavenia e John Tedeschi



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Comitato scientifico

Michele Battini, Università di Pisa
Jean-Pierre Dedieu, LARHRA CNRS – Lyon
Roberto López Vela, Universidad de Cantabria
Grado G. Merlo, Università Statale di Milano
José Pedro Paiva, Universidade de Coimbra
Adriano Prosperi, Scuola Normale Superiore di Pisa
John Tedeschi, University of Wisconsin – Madison WI

Comitato editoriale

Matteo Al Kalak, Scuola Normale Superiore di Pisa
Vincenzo Lavenia, Università di Macerata
Adelisa Malena, Università Ca' Foscari di Venezia
Giuseppe Marcocci, Scuola Normale Superiore di Pisa
Francesco Mores, Scuola Normale Superiore di Pisa
Stefania Pastore, Scuola Normale Superiore di Pisa

Redazione

Francesca Di Dio

Traduzioni

Paolo Broggio (spagnolo)
Andrea Pardi (portoghese)
Katia Pishedda (tedesco)
Martina Urbaniak (francese, inglese)

Indici

Gian Mario Cao
Marco Cavarzere
Francesca Dell'Omodarme
Letizia Pellegrini

Apparato iconografico

Chiara Franceschini

© 2010 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 978-88-7642-323-9 (opera completa)

NIETO IBAÑEZ 2002, SUÁREZ SÁNCHEZ DE LEÓN 1997, VALENCIA 1993-2008

Valentini, Filippo - Discendente da una famiglia dell'oligarchia cittadina in antichi rapporti con gli Este, Valentini nacque a Modena nel 1512. Fu noto uomo politico, letterato e riformatore. Dopo gli studi umanistici e la laurea in Diritto a Bologna, intraprese la carriera politica nell'organo di governo di Modena, il Consiglio dei Conservatori, ricoprendo importanti incarichi. In contatto dal 1535 con i circoli petrarchisti e degli 'spirituali', Valentini si guadagnò la stima di Pietro Bembo, di Benedetto Varchi, di Reginald Pole, di Ludovico Beccadelli e di Gasparo Contarini, del quale divenne segretario nel 1536-1537, negli anni di massimo impegno riformatore del porporato. Valentini fu uno dei fondatori e dei principali animatori dell'Accademia modenese, un circolo rinomato a livello cittadino e nazionale per il suo impegno nel rinnovamento culturale e nella propaganda riformata, nel quale si raccolsero intellettuali ed eterodossi modenesi e italiani (Ludovico Castelvetro, Giovanni Grillenzoni, Francesco Porto, Gabriele Falloppia, Niccolò Machella, Camillo Renato, Bartolomeo Fonzo, Bartolomeo Della Pergola, Tommaso Bavellino). Valentini si distinse sia per la produzione letteraria e per i suoi interventi nei dibattiti culturali del tempo (da quelli sulla lingua a quelli sul pensiero di Machiavelli) sia per la sua opera di riformatore religioso. Poco sopravvive delle sue composizioni in rima (un poema, alcuni sonetti ed epigrammi, una traduzione in ottave di Orazio), mentre è stato recentemente edito il suo *Il principe fanciullo*, un trattato sull'educazione del principe dedicato a Ercole II e a Renata d'Este per il futuro duca Alfonso. Il trattato, redatto nei primi anni Quaranta, costituì un precoce esempio di antimachiavellismo e una raffinata sintesi dei molteplici interessi di Valentini, proponendo un modello formativo e una concezione dello Stato di stampo erasmiano, fondate su una concezione umanistica dell'educazione e una visione etica del potere politico, ma con innesti originali tratti dalle esperienze religiose, politiche e culturali proprie dell'autore, peculiaramente intrecciati. La proposta educativa dell'opera sul piano religioso si basava su dottrine riformate radicali, e in particolare su una concezione fortemente spiritualistica della religione, recepite da Valentini attraverso la lettura di opere valdesiane e protestanti e i contatti con esponenti di rilievo del non conformismo religioso (Giovanni Bertari, Girolamo Teggia, Camillo Renato, Bartolomeo Fonzo, Bartolomeo Della Pergola). Da altri scritti emerge anche la sua visione irenica e latitudinaria. Nonostante il suo spiritualismo e la formale sottomissione a Roma (sancita dalla sottoscrizione del formulario di fede imposto da Giovanni Morone nel 1542 agli accademici), stando alla documentazione Valentini assunse un vero e proprio ruolo pastorale all'interno della comunità riformata modenese, assolvendo alla funzione della predicazione e dell'amministrazione della cena, e contribuì molto a rafforzare il movimento protestante a Modena. L'attivismo religioso valse a Valentini la fama di «capo della setta luterana» della città e l'avvio di procedimenti inquisitoriali a suo carico nel 1545 (non conservati tuttavia nei fondi del Sant'Uffizio modenese). Una solida rete di protezioni, di cui Valentini godette da parte di membri influenti della Curia, dei duchi estensi e del Consiglio dei Conservatori, neutralizzò l'azione repressiva del Sant'Uffizio sino al 1555. In questi anni Valentini continuò a ricoprire cariche di rilievo nelle istituzioni pubbliche cittadine, presso il governatore di Parma Camillo Orsini e il vescovo di Trento, il cardinal Cristoforo Madruzzo. Obbligato a portarsi a Roma per subire il processo inquisitorio insieme con Ludovico Castelvetro e altri, benché avesse abiurato in forma privata di fronte al vescovo Egidio Foscarari, riparò in Svizzera. Qui ebbe occupazioni saltuarie in campo politico e culturale e strinse rapporti con gli eretici italiani della diaspora. Morì a Piur in data ignota.

(L. FELICI)

Vedi anche

Beccadelli, Ludovico; Bembo, Pietro; Castelvetro, Ludovico; Contarini, Gasparo; Erasmo da Rotterdam; Fonzo, Bartolomeo; Foscarari, Egidio; Madruzzo, Cristoforo; Modena; Modena, Accademia; Morone, Giovanni; Pergola, Bartolomeo della; Petrarca, Francesco, e petrarchismo; Pole, Reginald; Renato, Camillo; Varchi, Benedetto

Bibliografia

FIRPO 2005, PEYRONEL RAMBALDI 1979, VALENTINI 2000

Valer Marmolejo, Rodrigo de - Nacque a Lebrija, alla fine del XV secolo, morì a Sanlúcar de Barrameda intorno al 1550. Figura eminente della spiritualità andalusa della metà del XVI secolo, fu oggetto di due processi inquisitoriali. Incrociando i dati forniti da due suoi biografi protestanti del XVI secolo, il fantomatico Reginaldo González de Montes, autore delle *Artes Aliquot*, e Cipriano de Valera, con alcuni documenti notarili si può supporre che nacque approssimativamente tra gli anni 1495 e 1500. Spesso presentato come un *cristiano viejo* nobile, il Rodrigo de Valer che presentano le scritture notarili è piuttosto un uomo proveniente dalla piccola borghesia di Lebrija, proprietario di vari uliveti e vigneti e di case a Siviglia. Sua moglie, Ana Bernal de Arroyo, era una donna di probabile ascendenza *conversa* imparentata con i Cabeza de Vaca di Jerez. Intorno alla metà degli anni Venti del Cinquecento Rodrigo Valer Marmolejo sperimentò una conversione religiosa che lo portò a lasciare i suoi obblighi familiari e professionali per dedicarsi alla meditazione religiosa e alla predicazione. Presentato dai biografi riformati come un uomo di grande pietà religiosa, sosteneva il ritorno allo spirito e alla lettera del Nuovo Testamento. Le motivazioni di tale conversione sulla via di Damasco si ignorano, ma l'*hidalgo* tagliò i suoi legami con il mondo ostentando umiltà e dandosi agli esercizi di pietà, attaccando violentemente i chierici e i sacerdoti che incrociavano il suo cammino, causa ai suoi occhi della corruzione che affliggeva la Chiesa e tutti gli Stati della Cristianità. Basando la sua predicazione sulle Scritture egli rispondeva ai religiosi che lo criticavano affermando con molta semplicità e animo profondo che la sapienza non gliela avevano inculcata gli insegnamenti che aveva ricevuto ma gli proveniva dallo Spirito Santo; e denunciava in pubblico l'ignoranza degli ecclesiastici, considerandosi inviato da Cristo stesso per operare sotto la sua autorità.

Tanta veemenza lo portò fatalmente a scontrarsi con gli inquisitori. In una data prossima al 1538 subì un primo processo inquisitoriale, forse in conseguenza di proposizioni irriverenti contro certi ufficiali del Sacro Tribunale. Nell'autunno del 1541 subì una seconda condanna inquisitoriale nella quale fu costretto ad abiurare in pubblico. Anche se i giudici cominciavano a nutrire dubbi sulla sua salute mentale, fu riconciliato, ma i suoi beni furono confiscati e venne condannato a un periodo di reclusione penitenziale. Dopo la seconda condanna l'Inquisizione perseguì vari membri della sua cerchia, in particolare due dei suoi seguaci di Siviglia, Juan Gil, detto il dottor Egidio, e il maestro Francisco Vargas, animatori della comunità cripto-protestante della capitale andalusa che fu smantellata nel 1557. Presentato spesso come il primo riformato di Andalusia o anche come un *alumbrado*, Valer non fu accusato di questo: come riporta Cipriano de Valera, sul suo *sambentio* era stata posta la scritta: «Apostata e pseudoapostolo, che ha detto di essere stato inviato da Dio». Si può supporre che avesse letto Lutero, le cui opere passarono probabilmente tra le sue mani; ma le sue critiche e le sue proteste si riscontrano anche in altri circoli desiderosi di una riforma della Chiesa e animati da un'afflato ascetico. Tenendo conto di ciò, non è sorprendente che Valer discutesse accuratamente con i giudici della «vera Chiesa di Cristo, dei suoi mali e dei suoi segnali, della giustificazione dell'uomo e di simili punti fondamentali della religione cristiana», come osserva Valera